Italia Oggi (ITA)

Paese: it
Pagina: 34
Readership: 100000
Diffusione: 59624

Tipo media: Nationale Presse
Autore: Andrea Gavosto

03 Novembre 2015

L'INTERVENTO/ECCO PERCHE LA RIFORMA LASCIA L'ITALIA INDIETRO

Tempi lunghi e poca pratica, la nuova formazione dei prof non va

DI ANDREA GAVOSTO*

È noto che la qualità degli insegnanti è uno dei fattori che più incidono sui risultati della scuola. Per questo, è apprezzabile che la legge della Buona Scuola dia spazio alla costruzione di un nuovo sistema di formazione iniziale e assunzione dei docenti di scuola secondaria. Dopo la chiusura affrettata delle SSIS e l'applicazione monca del regolamento del 2010 (del quale è in vigore solo il TFA, che ne costituiva il segmento finale) sono troppi anni che su questo tema fondamentale esiste un grave vuoto normativo. Che si torni a discuterne – come si sta ora facendo per iniziativa del Miur – è dunque positivo. Purtroppo, però, la base da cui partire non è delle più promettenti: il modello fissato dalla delega al Governo contenuta nella legge 107/2015 suscita diverse perplessità.

Che cosa prevede la delega? I laureati magistrali che abbiano conseguito almeno 24 crediti in discipline psicopedagogiche e metodologie didattiche (sul totale di 120) possono accedere a un concorso nazionale, che – per come si articola il percorso accademico – sarà basato inevitabilmente sulla conoscenza della materia di laurea. Chi lo vince ottiene un contratto a tempo determinato di durata triennale per un tirocinio così articolato: nel primo anno, un corso istituito dalle università per completare la preparazione nella didattica disciplinare; nei due anni successivi, un tirocinio formativo nelle scuole con la graduale assunzione della funzione docente e lo svolgimento di supplenze. Al termine dei tre anni e in seguito a una positiva valutazione, il docente entra in ruolo a tempo indeterminato. Uno schema del genere sembra lontano da quanto avviene nei migliori sistemi educativi europei ed è questa la principale ragione dei nostri dubbi.

In primo luogo, in un percorso universitario orientato all'insegnamento sembra esiguo il peso assegnato allo studio delle discipline pedagogiche e didattiche rispetto a quello delle materie disciplinari: 20% nella magistrale, meno del 10% nell'intero 3+2. In Germania, per dire, è quasi il 70%. Quale sia il miglior punto di equilibrio si può discutere, ma l'acquisizione di maggiori competenze didattiche è oggi una richiesta che nasce dallo stesso corpo docente. In secondo luogo, il sistema proposto è rigidamente "sequenziale": la teoria (sia disciplinare sia pedagogica-didattica) precede sempre la pratica. Il tirocinio effettivo nelle scuole è, infatti, previsto solo a partire dal secondo anno post-laurea. Prima, l'aspirante docente non fa alcuna pratica di insegnamento: una scelta anomala rispetto al resto d'Europa, dove prevale un modello "parallelo" con l'alternanza e l'integrazione di formazione teorica e pratica, che cominciano già negli anni di università. In terzo luogo, il percorso previsto è troppo lungo: 8 anni (5 di università e 3 di tirocinio), che diventano facilmente 10, poiché in media in Italia la magistrale si consegue in 7 anni. Il sistema tedesco, che è il più lungo, dura al massimo 6/7 anni. Solo anticipando il momento della scelta, si evita che la professione dell'insegnamento rimanga un'opzione residuale per i giovani laureati, come è adesso.

Infine, il modello tace sui modi e i criteri della valutazione che porta all'assunzione a tempo indeterminato. L'aspirante insegnante passa di ruolo in seguito a una "positiva conclusione e valutazione" del tirocinio triennale. A chi spetta una decisione così importante? Si vuole che sia il comitato di valutazione di una scuola a sancire un'assunzione in via definitiva nell'Amministrazione pubblica? Che cosa accade se, pur avendo vinto il concorso, nel tirocinio il candidato si rivela non idoneo ad insegnare? Sono questioni che il Governo dovrà affrontare nell'applicazione della delega. Purtroppo, i margini di cambiamento consentiti dalla legge sembrano essere minimi: il rischio è di non riuscire a garantire che gli insegnanti del futuro siano formati e selezionati nel miglior modo possibile.

direttore Fondazione Giovanni Agnelli

© Riproduzione riservata

This article is intended for personal and internal information only. Reproduction or distribution is prohibited.